

Dopo l'annuncio della fusione riprendono le contrattazioni sui titoli del gruppo: forti progressi nei prezzi e scambi elevatissimi

Telecom-Tim, un rialzo da scalata

Investitori e risparmiatori si preparano all'offerta. Gasparri «approva» l'operazione

Roberto Rossi

Tronchetti Provera, la parola è una sola

MILANO Erano tre anni circa che le azioni di Telecom e Tim non toccavano livelli così alti. Volumi da brivido, scambi vorticosi hanno contraddistinto la giornata di Borsa di ieri, la prima dopo l'annuncio della fusione tra la società di telefonia fissa e quella mobile per bocca del numero uno del gruppo Marco Tronchetti Provera.

I numeri In Borsa
Sono passati di mano in Piazza Affari ben il 4,6% del capitale ordinario di Tim (384 milioni di azioni ordinarie) e il 12% del capitale di risparmio (15,87 milioni di azioni). Di Telecom è stato scambiato il 3,7% del capitale (592 milioni di titoli), mentre di Pirelli (che nella catena di controllo detiene il 51% di Olimpia che a sua volta ha il 17% di Telecom) è passato il 2,80%. Attività intensa anche sui blocchi e fuori mercato, con complessivi 24 milioni di titoli Telecom ordinari, pari allo 0,10% del capitale, 2,22 milioni di Tim e 400 mila Tim risparmio.

L'euforia da fusione ha anche trascinato Piazza Affari. I volumi hanno raggiunto quota 5,8 miliardi di euro, archiviando la seconda miglior seduta dell'anno dopo quella del 18 giugno, quando fu raggiunto un volume complessivo pari a 7,45 miliardi, in una giornata ordinaria caratterizzata però da una scadenza tecnica. Tim e Telecom hanno fatto la parte del leone. Sono stati scambiati 4,326 miliardi di titoli ordinari e di risparmio. In pratica, il 74,8% di tutto quanto passato di mano in Piazza Affari. Considerando Pirelli, gli scambi salgono a 4,421 miliardi, 4,425 con Camfin. Come dire, considerando i quattro titoli insieme, che gli scambi fra tutti i titoli coinvolti nell'operazione di riassetto sono ammontati al 76,5% di tutto lo scambiato in Borsa.

Il rastrellamento

Ma si tratta di vera euforia? I volumi trattati sono così ampi che, se non si fosse assolutamente certi della riuscita dell'operazione, si potrebbe anche ipotizzare che qualcuno stia rastrellando

L'attuale strategia di mantenere separate Tim e Telecom Italia è positiva, mentre non è prevedibile alcun risultato positivo dall'unione delle due società
5 novembre 2003



Io sono convinto dell'importanza di avere bilanci e azionariato separati, la competizione del mercato è più efficiente se fatta da due società
5 novembre 2003



azioni per il dopo fusione. Questo perché la controllante di Telecom, Olimpia, scenderà al 10-11% circa del colosso telefonico e potrebbe essere vulnerabile. Per risalire Tronchetti, che ha dichiarato di non aver fatto ancora acquisti, sul mercato dovrebbe coprirsi di nuove azioni Telecom per tornare al 17-19%. Olimpia per questo ha varato un aumento di capitale di circa due miliardi.

I dubbi dell'azionista

Ma l'eccessivo rialzo pone anche un altro problema. Si pone il dubbio da parte degli azionisti delle Tim ordina-



Una fusione con Tim non creerebbe valore ritengo che Telecom e Tim possano collaborare. Credo sia cosa buona tenere Tim e Telecom separate
25 marzo 2004



Telecom e Tim continueranno a competere. Anche volendo l'Authority non ci permetterebbe di unire le due società visto il peso che hanno sul mercato
6 maggio 2004



nuncio di ieri. Insomma, commentano anche gli esperti di Dresdner Kleiwort Wasserstein, sentiti dall'agenzia Radiocor, i detentori di Tim ordinarie si trovano davanti a un bel dilemma se telecom salirà sopra un prezzo che loro individuano in 3,19 euro.

Il management

Parte del successo di ieri è stato attribuito anche alla conferma dell'attuale management e in particolare di Marco De Benedetti. «Un segnale positivo» che dissipa i dubbi del mercato che l'operazione possa portare a una compressione dell'attività di Tim che terrà, prima di Natale tra il 22 e il 23 dicembre, il consiglio di amministrazione per approvare l'offerta in contanti di Telecom che partirà a gennaio.

La scelta della riconferma, sottolineata anche fisicamente durante la conferenza stampa di martedì dove Marco De Benedetti e Riccardo Ruggiero sedevano accanto a Tronchetti, porterà la nuova società che sorgerà dalla fusione ad avere così tre amministratori delegati. De Benedetti, attuale amministratore di Tim dove era approdato nel 1999 rimanendo al suo posto dopo l'opa di Tronchetti nel 2001, va così verso l'incarico di amministratore delegato che gestirà in compagnia di Riccardo Ruggiero. «Ci sarà un rinforzo del management - ha spiegato Tronchetti - e non un cambiamento».

L'appoggio del governo

Aspettando di vedere come finirà, ieri, Marco Tronchetti Provera ha anche incassato il nuovo via libera da parte del governo. Che, secondo il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, non ostacolerà l'operazione di riassetto del gruppo. «La mia previsione è che non ci sarà nessun atteggiamento ostativo da parte del governo», ha detto Gasparri. «Immagino che il governo cercherà di non ostacolare. Il governo conserva una golden share anche se ha ceduto anche l'ultimo suo 3%, però la domanda andrebbe fatta al ministro dell'Economia Domenico Siniscalco», ha aggiunto. «È una operazione importante che era attesa da tempo».

LA NUOVA TELECOM E I CONCORRENTI			
Stime 2005 in miliardi di euro	TELECOM ITALIA	Deutsche Telekom	France telecom
RICAVI	32,8	63,0	48,8
MARGINE OPERATIVO LORDO	15,5	21,1	19,3
UTILE NETTO	4,7	5,2	6,1
DEBITO NETTO	45,0	33,5	34,8
DEBITO NETTO SUL MOL	2,9	1,6	1,8

Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

rie se aderire o meno all'offerta parziale. Se nel frattempo le Telecom Italia saliranno vistosamente, superando i 3,2 euro, sarà più conveniente per gli azionisti Tim non aderire all'offerta parziale lanciata a 5,6 euro sui due terzi delle azioni ed attendere direttamente la fusione Telecom-Tim per ricevere azioni Telecom in cambio».

D'altra parte se tutti gli investitori faranno proprio questo ragionamento, nessuno aderirà all'offerta parziale mettendo a serio rischio l'intera operazione e dunque facendo precipitare di nuovo i prezzi sia delle Telecom che delle Tim ai livelli precedenti all'an-

I cinesi comprano un pezzo di Ibm

Lenovo rileva i personal computer del colosso Usa e diventa il terzo produttore al mondo

Roberto Rezzo

NEW YORK Il contratto è firmato: Ibm cede il controllo della sua divisione personal computer alla cinese Lenovo per 1,25 miliardi di dollari e una partecipazione azionaria pari al 18,9 per cento. I termini dell'intesa prevedono che il marchio Ibm possa essere utilizzato da Lenovo per un periodo di cinque anni; Lenovo diventa altresì "principale fornitore" di personal computer per Ibm. Ai clienti Lenovo, leasing, finanziamenti, garanzie e servizio di assistenza saranno garantiti da Ibm Global Services.

La notizia non ha avuto particolari ripercussioni a Wall Street, che già aveva scontato le anticipazioni. Il giudizio sull'operazione da parte di analisti e investitori si conferma comunque positivo, con il titolo Ibm in rialzo nella giornata

nata di ieri, in linea con l'andamento generale delle borse americane. «L'industria dei personal computer sta rapidamente prendendo le caratteristiche di quella dell'elettronica di largo consumo, che utilizza gigantesche economie di scala nella vendita a una clientela individuale - spiega Mark Loughridge, direttore finanziario di Ibm - La nostra strategia è chiara, rimanere il leader mondiale nei segmenti di mercato a più alta redditività: piccole, medie e grandi imprese. È a questa clientela che possiamo offrire un valore aggiunto».

Da tempo si sapeva che Ibm prima o poi si sarebbe disfatta della divisione personal computer, ma in ogni caso l'annuncio ha suscitato clamore per il valore simbolico dell'operazione. È stata infatti Ibm a inventare il personal computer all'inizio degli anni '80, dettando lo standard tecnologico cui tutti i

produttori si sono dovuti adattare. Come quelli di oggi, il primo Pc funzionava con un microprocessore Intel e sistema operativo Microsoft. È vendendo la licenza d'uso del Dos a Ibm che Bill Gates ha costruito la propria fortuna, culminata con il monopolio di Windows nel mercato dei sistemi operativi per personal computer.

Al contrario di quelle di Microsoft, le fortune di Ibm si sono sganciate sempre più da quelle dei personal computer. Con circa dieci miliardi di fatturato annuo, le vendite di Pc Ibm si mantenevano stabili al terzo posto della classifica mondiale dei produttori, ma la distanza con Dell e Hewlett-Packard è andata sensibilmente aumentando, particolarmente dopo la fusione tra Hp e Compaq. Ibm si è concentrata invece sui server, sui grandi calcolatori e sul software per farli funzionare, oltre che

sulla consulenza, da cui ormai ricava circa un terzo dei quasi 90 miliardi di dollari di fatturato annuo.

Negli ultimi due anni Ibm ha speso circa 9 miliardi di dollari per acquistare oltre trenta società, come Price Waterhouse Coopers nel settore della consulenza d'impresa. Contemporaneamente ha ceduto altre linee di business, in cui non riusciva più a essere competitiva o per cui non erano attese possibilità di crescita nella quota di mercato. Era accaduto con la vendita di Ibm Global Network, il servizio connessione Internet via linea telefonica attivo in cinque continenti a At&t, come con la vendita di tutto il comparto hard disk ai giapponesi di Hitachi.

Preoccupazione è stata espressa dalla stampa specializzata per un possibile ritorno negativo d'immagine per Ibm quando i suoi personal computer saran-

LE TAPPE

lenovo 联想

- 1988: viene creata con il nome di Legend
- 1994: quotata alla Borsa di Hong Kong
- 2003: detiene il 27% del mercato cinese dei Pc e 12,6% di quello nella zona Asia-Pacifico eccetto il Giappone

I CONTI

Utile netto: 130 milioni di dollari

Fatturato dopo l'acquisizione della divisione Pc di Ibm: 10 miliardi di dollari

IL COSTO DELL'OPERAZIONE

1,25 miliardi di dollari

650 milioni di dollari pagati in contanti

600 milioni di dollari in azioni Lenovo

P&G Infograph

no interamente prodotti da Lenovo. «I computer Ibm, in particolare i portatili ThinkPad, sono i favoriti della clientela corporate per le loro caratteristiche di robustezza, affidabilità e protezione dei dati. Difficilmente i ThinkPad di Lenovo potranno essere all'altezza di quelli attuali, e un'impressione negativa da parte della clientela potrebbe influenzare la scelta al momento dell'acquisto di altri prodotti Ibm».

Lenovo è il primo produttore informatico in Cina e l'acquisto della divisione personal dell'Ibm si colloca tra i più grandi investimenti realizzati da Pechino all'estero. L'operazione deve passare ora al vaglio del consiglio di amministrazione di Lenovo, ma un rappresentante degli azionisti di maggioranza ha già fatto sapere che al momento del voto sarà dato semaforo verde. I quartier generali della Lenovo Personal Computer negli Stati Uniti saranno a New York, mentre la maggior parte delle operazioni saranno collocate a Raleigh nella Carolina del Nord. Stephen Ward, attuale vice direttore generale di Ibm Personal Systems Group, diventerà amministratore delegato di Lenovo; Yuanqing Yang, attuale vice presidente Lenovo, sarà promosso alla presidenza del gruppo.

Sandro Orlando

Il primo, editore di Serenissima Tv, è sostenuto dal ministro Gasparri. Il secondo è un industriale vicino al ministro Giovanardi

Garbo e Spallanzani, i Berlusconi all'ombra della destra

MILANO In attesa delle elezioni di primavera, i Berlusconi di provincia si sono lanciati in grandi manovre, raccogliendo l'invito del Capo alla mobilitazione generale. Innanzitutto con operazioni d'immagine. C'è chi ha ribattezzato il proprio piccolo impero in Canale Italia, con scritta su sfondo azzurro, sperando così di attrarre in massa il popolo forzista col magico richiamo; e chi invece si è fregiato del logo Mediainvest, per evocare il Presidente e le sue aziende (Media-set, Fin-invest), e magari riuscire un giorno a replicarne i successi. Chi ha allestito martellanti battaglie pubblicitarie su giornali amici, come "Il Foglio" e "L'Indipendente". E chi è ricorso all'acqua santa, e alle benedizioni della Curia: un modo come un altro per aumentare la visibilità. Ma tutti i nuovi aspiranti tycoon che la legge Gasparri ha creato, sono oggi impegnati in una sfrenata gara per procacciarsi nuo-

ve frequenze e audience, e rendere un servizio al "dominus" cui sono debitori.

Prendete il padovano Lucio Garbo. Per vent'anni è stato a sgobbare insieme al padre dietro una piccola emittente della Laguna, che poi sarebbe diventata la Serenissima tv. Tanta fatica, pochi soldi. Ma un giorno, nel novembre 2001, arriva la chiamata del ministro Gasparri, che lo precetta a Roma in qualità di consulente. E la vita del piccolo editore cambia. Viene nominato nel Consiglio superiore della comunicazione, l'organo del ministero che decide sulle assegnazioni delle frequenze e i nuovi piani di sviluppo del settore. E all'improvviso anche la sua Serenissima

tv comincia a beneficiare di contributi pubblici. Un aiutino da 5 milioni di euro arriva nel gennaio 2003, direttamente tramite un decreto del ministro per il finanziamento delle tivù locali. Con il vento che ormai soffia alle spalle, sempre nel 2003 l'emittente inizia ad espandersi, facendo man bassa di frequenze in Piemonte e Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna fino alla Toscana. E ad un certo momento riesce a battere persino la Rai di Flavio Cattaneo, portandogli via i canali dell'ex Antenne 2. Qualcuno sospetta che l'editore padovano possa esser stato agevolato: il coordinamento nazionale Nuove Antenne (Conna) denuncia il caso del canale 36, occupato di fatto dal mini-

stro attraverso il suo consigliere. Ma si tratta evidentemente di malignità. Comunque sia, quando parte la sperimentazione del digitale, la Serenissima tv è una delle prime emittenti a ricevere l'autorizzazione. A supervisionare il settore è la Fondazione Ugo Bordoni, che è presieduta da Giordano Bruno Guerri,

direttore de "L'Indipendente", il foglio mandato in edicola da una cordata di imprenditori raccolti intorno al proconsole napoletano di Gasparri, il deputato di An Italo Bocchino: e tra i suoi soci, ma solo per puro caso, figura anche Garbo.

Dopo aver chiuso nel 2003 un bi-

lancio in attivo con un giro d'affari di quasi 5 milioni, il tycoon della Laguna fa rotta sulla Capitale, dove conquista Videitalia, emittente poi intestata alla mamma quasi ottuagenaria. Ma il marchio Serenissima è ancora troppo legato al trash padano delle scuzzoite dell'amico Carlo Pelanda (altro luminaire arruolato da Gasparri) con il telepredicatore islamico Adel Smith. E così in autunno parte l'operazione di restyling. La Serenissima diventa Canale Italia: «Un nuovo canale nazionale, libero, indipendente, per la gente», recita lo slogan che campeggia su uno sfondo rigorosamente azzurro. Il nuovo logo dell'emittente appare sulle prime pagine dei giornali berlusconiani, e con l'ingag-

gio di Luciano Rispoli (e figlia) arrivano anche i volti noti. E' a questo punto però che a Garbo si presenta un imprevisto: un altro aspirante Berlusconi sta sgomitando troppo. E' il reggiano Ermilio Spallanzani, un imprenditore che spazia dallo zucchero all'acciaio e alla finanza (è socio di Fineco), e con la benedizione e i soldi (attraverso la holding Intermirifica) dell'arcivescovo Carlo Caffarra, grande sponsor del ministro Carlo Giovanardi (Udc), ha rastrellato le emittenti più importanti della Regione (Rete 7, Tele Tricolore, Emilia tv) riunendole sotto il marchio E-tv. Un network controllato dalla sua Mediainvest, e guidato dall'amministratore Giovanni Mazzoni, che già nel 2003 vantava un fatturato aggregato di 7 milioni, e ora si sta estendendo anche in Toscana e nelle Marche, dove da ultimo ha rilevato l'emittente ultracattolica Itv. La campagna politica non è ancora iniziata, ma il duello tra le varie correnti della Casa della Libertà si annuncia durissimo. Almeno nelle tivù locali.

Buon compleanno

Un augurio speciale a **Valentina Papa**
per i suoi 18 anni dalla mamma Stefania, dal papà Stefano,
da Federica, da Daniele e da tutti gli amici de l'Unità.
Roma, 9 dicembre 2004